

75
IL BRAVO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MUSICA DEL SIG. M.^o MERCADANTE



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 565
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11303

IL BRAVO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

Da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

DEGLI ILLUSS. SIGNORI

ACCADEMICI RIMUOVATI

L' ESTATE 1847.



A SPESE DELL' IMPRESA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 565
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ALCUNI CENNI SUL BRAVO

Carlo Ansaldi era nato da antichi e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava di un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradiavole, Carlo accoppiava talenti collicati da una educazione speciale, un'anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, ed una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioie. Si credette alfine tradito e in un cieco trasporto trassfe e lasciò per estinta la moglie. Né li si arrestava a perseguirarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complice di una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furono vane le discolpe per essi. Il figlio fu condannato ad un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. Carlo offriva la sua vita per quella del padre, non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito dei suoi segreti ordinì di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovane, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amore di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo. Corsero diciassette anni. Un'avvenente straniera soffermava allora in Venezia; e Teodora chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, e di una casa da giuoco. — Patrizi e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore nel cui segreto niumo aveva penetrato per anco. Teodora era uno straordinario complesso di leggerezze e virtù. Diffamata dai pregiudizio e dall'invidia, era benedetta dagl'infelici, cui di soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle belle arti che munificente proteggeva. Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio: Teodora l'aveva più volte visitata in segreto: — Foscarini patrizio amava Teodora; ma scoperta per via la giovane genovese s'era di questa vivamente invaghito. — Un Pisani, esiglativo, tornava segretamente in Venezia guidatovi dall'amore.

A tal epoca comincia l'azione, lotta in parte dal romanzo di Cooper, che porta questo titolo, e da un dramma francese del Signor Aniceto Bourgeois — LA VENITIENNE — Inoltrato nel lavoro del Melodramma venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo a prescrizione l'assunto impegno, nella ristrettezza di tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente:

GAETANO ROSSI

ORCHESTRA



Direttore dell' Opere, ed Istruttore dei Cori

Sig. MAESTRO RINALDO TICCI

Direttore di Orchestra

Sig. PAOLO MONTAGATI

<i>Primo Violino</i>	Sig. RAFFAELLO SAVINI
<i>Concertino</i>	Sig. PERSEO MAFFEI
<i>Primo dei Secondi</i>	Sig. NICCOLA ROMERO
<i>Prima Viola</i>	Sig. ANTONIO SQUARCIGLIA
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. GIO. DE RITTEFELZ
<i>Primo Contrabbasso</i>	Sig. MICHELE SALVINI
<i>Primo Oboè</i>	Sig. GIROLAMO MARCHESI
<i>Primo Flauto e Ottavino</i>	Sig. LUIGI PETESSI
<i>Primo Clarinetto</i>	Sig. GIUSEPPE PARADISI
<i>Primo Fagotto</i>	Sig. DAVID BERTI
<i>Primi Corni</i>	(Sig. ANTONIO MARIOTTINI (Sig. M. GIULIO CESARE MEINI
<i>Prima Tromba</i>	Sig. GIOVANNI BARBAGLI
<i>Primo Offleide</i>	Sig. DARIO GIARDI
<i>Primi Tromboni</i>	(Sig. EMIDIO REGOLI (Sig. GIUSEPPE GUGLIELMI
<i>Timpanista</i>	Sig. CARLO SANTINI

Verrà Completata l'Orchestra con altri Professori della Città.

Inventori e Pittori delle Scene
Sigg. METRODORO e ANTONIO CONTI di AREZZO

PERSONAGGI



FOSCARI, Patrizio

Sig. Vincenzo Meini.

CAPPELLO, Patrizio

Sig. Ferdinando Taddei.

PISANI, Patrizio esigliato

Sig. Eugenio Concordia.

IL BRAVO

Sig. Vincenzo Ferrari Stella.

MARCO, Gondoliere di Teodora

Sig. Carlo Dossi.

LUIGI, Servo di Foscari

Sig. N. N.

TEODORA

Sig. Enrichetta Zani.

VIOLETTA

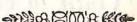
Sig. Elisabetta Parepa Archibugi.

MICHELINA

Sig. Rosa Cajani.

CORI E COMPARSE

Statisti del Doge - Senatori - Cavalieri della Stola d' Oro - Capi dei Consigli - Patrizj - Gentiluomini vari - Dame - Cittadini - Artieri - Gondolieri - Donne Popolari - Guardie notturne - Sgherr i - Maschere - Guardie Dalmatine - Militari - Paggi - Scudieri del Doge - Messer grande - Domestici.



L' Azione è in Venezia nel Secolo XVI.

Parole del Sig. M. Rossi.

Musica del Sig. M. MERCADANTE.

SI OMETTONO ALCUNI VERSI PER BREVITA'.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta interna , a cui mettono varie piccole strade in fondo il canale : un ponte lo attraversa , da cui si scende nella Piazzetta . — Palagi e case d' ogni intorno , a sinistra l' abitazione di Maffeo , bene avanti . E' notte .

S' avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli ; si uniscono e parlano sotovoce , osservando la piazzetta ; poi Luigi , infine Foscari .

Coro Steso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero ;
Nel silenzio , nel mistero
Noi qui Foscari appellò :
Di vendetta , oppur d' amore
Nuovo colpo ei meditò.
(arrivano altre persone mascherate , come sopra)
Ma chi vien ?

I.
II.
I.
Tutti Foscari ... (alla parola di convenz.
Foscari. tutti si uniscono)

Tutti insieme ci adunò
Egli il cuore della notte
Ci prescrisse per convegno .
Qui aspettar dobbiamo il segno ,
Ed il braccio obbedirà .
Di vendetta , oppur d' amore
Nuovo colpo ei tenterà .

(dal canale alla piazzetta approda una gondola da cui esce Luigi con due sgherri .)

Lui. Siete voi ? (alle persone che sono in scena)

Alcuni Luigi ?
Tutti Foscari ?
Lui. A momenti egli verrà .
(tutti lo circondano con curiosità.)

Coro Dinne tu , che servi a lui
Quali sono i pensier sui ?
Ci raguna per vendetta ,
O una tresca qui ne affretta ?
È mistero .

Lui. Eh ! parla omai
Siam fedeli , tu lo sai .
Coro È mistero . Or basti a voi
Che molt' oro ei vi darà .

Coro Ah ! dell' oro ! I cenni suoi
Fido ognuno adempira .

(Luig. osserva la casa di Maff. essi parlano allegri fra loro)

Coro Oro e vino : ecco la vita :
Primo ed ultimo pensier .
Ogni noja seppellita
È fra l' oro , fra i bicchier .
Noi di sangue ancor fumanti
Lieti andiamo a tripudiar .
I liquori più srumanti
Ogni macchia san lavar .

Lui. Zitti . (tentare di farli tacere .)

Coro Alcun vien ! (osservando per una delle vie .)

Lui. Parlare più sommesso .

Coro Foscari . (tutti si tirano in un lato .)

Lui. Zitti . (Foscari avvolto in un ampio

mantello con cappello a larga ala calato .)

Fos. Io stesso . (Luigi lo incontra rispettoso .)

Lui. Tutti . Convenner tutti ?

Fos. E pronti ?

Lui. Ad ogni cenno , ad ogni colpo .

Fos. Vegliardo imbelli , a un veneto patrizio

Negar la mano di tua figlia , e ardire

Miei doni ricusar ? Quanto è possente

Un nobile in Venezia tu vedrai .

E tu , vergine libera sarai . (si volge alla casa

di Maffeo , e vede comparire un lume .)

Ella ancor veglia . Oh ! cara luce , e sola

Che sotto il ciel mi splenda !

Lui. E il vostro affetto

Fos. Per Teodora ?

Fos. Amarla un di mi parve :

Ma costei vidi , e l'amor mio dispare .

Della vita nel sentiero

Vidi un fior che nacque in cielo ;

Io non ebbi che un pensiero :

Sul passato posì un velo .

Tutto il mondo avrei sfidato

Per poterlo posseder .

Lui. Ed il Bravo ? *Fos.* Ha riuscato

Di servire a' miei pensier .

(Maffeo esce di casa slega la gondola nel canale e parte .)

Coro Alcun esce . (vedendo Maffeo)

Fos. Chi fia mai ?

Lui. Maffeo !

Fos. Luigi!... (con mistero)
 Lui. Non temer. (monta nella gond. coi
 Coro Vendicato tu sarai. sgherri e segue Maffeo.)
 Fia compito il tuo voler.
 Fos. E tu alfine mia sarai:
 Non resisto a tal piacer! (si scosta da loro
 Abbellita dal tuo viso, ebbro di gioja)
 Fia la terra gioja e riso;
 Fra' mortali il più felice
 Per te, o cara, diverrò.
 Se il cor tuo sperar mi lice,
 Non invidia e regno e trono;
 Io beato di tal dono
 Ogni ben ch' è in terra avrò.
 (Gli sgherri frattanto si sono ritirati dal lato contrario)
 Coro Oro e vino; e ognun felice
 Non invidia e regno e il trono;
 Oro e vino, e più bel dono
 Dar il ciel a noi non può.
 (Dalla casa di Maffeo s' ode un preludio d' arpa e una
 voce che canta. Tutti in attenzione.)
 Fos. Qual suon?
 Coro Oh quale incanto!
 Fos. D' onde?
 Coro Da quella stanza.
 Fos. Essa preludià un canto.
 Oh tenera speranza!
 Sembra la man d' un zeffiro
 Che tocchi un' arpa in ciel!
 Voce di dentro
 A te, mio suolo ligure,
 Sempre coll' alma anelo,
 Alle tue sponde magiche,
 Al tuo sereno cielo...
 Ah! spiri ancor quell' aura...
 E a vita io tornerò.
 Coro Sospira alla sua patria.
 Fos. Patria avrà qui novella.
 Coro (Oh come tocca l'anima!)
 Fos. Qual mesta voce è quella!
 Coro Forse ha Venezia un' aura
 Che vita a te darà.
 Coro Essa ritorna al cantico,
 Non movasi un respiro.
 Coro Udiam. — Quant' è incantevole!
 Fos. Cara, con te sospiro.

Tutti Per il tuo canto o vergine.
 Venezia un ciel sarà.
 Voce di dentro
 Bello è il tuo ciel, Venezia,
 Ma non è il cielo mio;
 Il fior si china e langue
 Lungo dal suol natio...
 Ah! del mio sole un raggio,
 E a vita io tornerò.
 (La voce a poco a poco s' allontana)
 Coro Odi, lontana perdesi
 La cara melodia.
 Ella riposa.
 Fos. Oh giubilo!
 Fra poco sarà mia.
 (A tanto ben resistere
 L' anima mia non sa.) (partono)
 SCENA II.
 Interno della casa del Bravo in una contrada remota di Venezia.
 Una bassa finestra aperta da cui si vede il cielo; in fondo il golfo.
 A tenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera
 sul viso e con un pugnale alla cintura. Si arresta: è il Bravo. Poi
 Pisani.
 Bra. Trascorso è un giorno, eterno... tenebroso
 Come tutti i miei giorni. — Eppur io riedo
 Oggi non lordo di versato sangue
 (si toglie dal lato un pugnale)
 Par che un nemico fato m' abbia sul petto
 Nell' ira sua questo pugnale cacciato,
 E in questa larva il volto mio cangiato;
 (si toglie la maschera)
 Lasciate ch' io respiri, (li depone sur una tavola)
 E che batta più libero il cor mio:
 Or, come tutti, sono un uomo anch' io! (resta
 immobile poi s' affaccia alla finestra, e viene più calmato)
 All' età dell' innocenza
 Vola il cor nella sventura;
 Era il cielo allor clemenza,
 Riso, amore la natura...
 Ah! quei giorni si ridenti
 Mai più splendere vedrò.
 Tu tradisti... un sacro affetto...
 O Violetta... io ti svenai...
 Ma d' allor... fui maledetto,

Del ciel l' odio diventai ...
Ah! quei giorni sì ridenti
Ma più splendere vedrò.

(commosso siede. Pisani comparisce fuori della finestra, e d'un salto balza nella stanza del Bravo)

Bra. Chi v' ha? rispondi. (sorge e mette mano al pugnale)
Pis. Un uomo che delitto
Bra. È svenar di pugnal.

Bra.

E chi?

Pis.

Un proscritto!

Bra. E qui venir ardisci?

Pis. (sempre franco) Io tutto ardisco.

Bra. E vuoi?

Pis. Per questa notte

Asilo.

Bra. E s' io tel niego?

Pis. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.

Abbiamo un ferro e un cor. Se tu m' uccidi
D'uopo d' asilo io più non ho. T' uccido,
Ecco mia casa è questa.
Risolvi, e tosto.

Bra. In me t'affida, e resta. (gli dà la mano)

Or dimmi, che ti trasse a far ritorno
In questa rea cittade
Di sangue e di terrore?

Pis. Amor mi trascinava ... il solo amore.

Ancor giovine e proscritto,
D'avvenir, di speme incerto,
Io languiva derelitto,
Come pianta nel deserto,
Non compianto, non amato,
Nell'esilio abbandonato,
Solo in vita mi tenea
La speranza d'un amor.

Bra. Segui. (Il Bravo sempre più s' interessa)

Pis. Genua m'accogliea.
Là una vergine incontrai;
Mi amò dessa, io pur l'amai.

Bra. E or, che vieni?
Pis. Essa è in Venezia.

Bra. Vo' vederla.
Pis. E qual pensiero?
Per svelar ogni mistero

Bra. Cerco un uom.

Pis. E chi?

Pis. Lo schiavo
Del consiglio: il Bravo.

Bra. (trasalendo) Il Bravo!
E il tuo core come spera (sorridendo)
Lui comprar?

Pis. Colla preghiera.
Non l' ascolta.

Bra. L' oro. Bra. È vano.

Pis. La minaccia.
Il Bravo? ... insano! ...

Bra. Chi l' ardisce minacciar?
Non ha sposa?

Pis. L' uccideva.
Bra. E una madre? ... Bra. La perdeva.

Pis. Ed un padre?
Bra. Un padre? (chinando la testa sul petto)
Oh cielo!

Pis. Siei commosso?
(Invan lo celo).

Bra. Va: ritorna al primo esiglio:
Non vederlo ti consiglio:
Fuggi: (lo prende per un braccio)

Pis. Nò: me tragge il fato.
Bra. E vuoi?

Pis. Il Bravo. (risoluto)
Bra. Innanzi ei t'è. (Pis. rimane colpito)

Bra. a 2 Ah tu tremi, o giovinetto!

Ov' è dunque il tuo coraggio?
Il mio nome ... il solo aspetto
Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?
Mi compiangi; io son perduto,
Reo dal mondo son creduto,
Ma tu vedi un infelice,
Colpa alcuna in me non v' ha.

Pis. Ah! tu il Bravo? (oimè, che sento!)
Di quel nome ... avrei terrore?

No è delirio ... il mio spavento:
Non vacilla questo cuore.)

Mi compiangi; puoi tu solo
Donar pace a tanto duolo:

Ti commova un infelice
Ch'altra speme onai non ha.

Pis. Che vuoi dunque? (con interesse)
Bra. Io sol ti chiedo

Quella larva, quel pugnale ...

- Bra. Per due giorni, e a te li riedo.
Pis. E non sai? ...
Bra. Ragion non vale.
Bra. Io l' imploro.
Bra. Forsennato!
Pis. Meglio è morte.
Bra. Io qui svenato,
Se ricusi, morirò.
Bra. Fuggi!
Pis. Nò — la speme estrema! ...
Bra. Non sai... trema!
Pis. Tutto io so.
(il Bravo lo conduce innanzi con cautela)
Bra. Non sai tu che non avrai
Più del cielo e l'aura e i rai!
Non conosci tu il Consiglio? ...
Ei neppur perdonà a un figlio!
Non sai forse che tuo padre
Di svenar ei t' imporrà? ...
Foggi, fuggi hai tempo ancora,
Ti risparmia un empietà.
Pis. Quel pugnal può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo,
Io lo prego per tuo padre ...
Ei te pur benedirà.
Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.
(il Bra. pensa un istante, poi si volge con espans.)
Bra. Hai vinto, hai vinto, o giovane.
A tutti io sono ignoto:
De' Dieci il Capo è assente ...
E solo a lui son noto ...
Ma fra due giorni, giura ...
Pis. È la mia fe sicura,
(s'ode suonar da lontano una campana.)
La mezza notte suona.
Bra. Rammenta ... Pis. Tra due di.
a 2 Quest' ora istessa il giura.
Bra. (Padre!) Pis. (Violetta!)
Pis. (Ah sì!)
a 2 (Ciel seconda la speranza;

E salvarlo ancor saprò.)
(il Bra. gli dà maschera e pugnale, poi la mano di nuovo; si dividono rapidamente.)

SCENA III.
La piazza di S. Marco, da un lato la porta del palazzo ducale. Lateralmente le Procuratie. — Botteghe di caffè; gioiellieri; orefici; mercanti d'ogni sorte.
La scena è piena di popolo accorso alla festa del giorno solenne e alla comparsa del Doge e della Signoria. — Cittadini, Artieri, Nobili, Greci, Dalmati, Muschere. — Dame e Cavalieri affacciati alle finestre delle Procuratie. Al suono di festiva marcia escono dal palazzo le Guardie Dalmatine, li Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri della stola d'oro. In fine il Doge in pomposo vestimento seguito da paggi. Pausi, acclamazioni.

Coro gen. Viva il Doge! — la memoria
Si festeggi di tal di,
Che d' eccelsa eterna gloria
L' armi venete copri.
Già l' odrisia luna audace
Altra volta impallidi.
Dal Leone vinto il Trace
Là sul mar tremò, fuggi.
Lode al genio della guerra
Che fa l' Adria vincitrice,
Sia temuto in ogni terra,
Or che il turco debellò.
L' Adria renda ognor felice
Come sempre la serbò.
E squillino pure le trombe guerriere,
Saranno secure di gloria foriere,
Paventi chi altero sfidarci oserà
Terribile in guerra sul mar, sulla terra
L' alato Leone trionfo n' avrà.

(Tutto il corteo che accompagna il Doge s' avvia nella piazzetta. Il Popolo si disperde qua e là sotto le procuratie.)

SCENA IV.
Il Bravo in abito da nobile Dalmata, poi Foscari.
Bra. Libero alfin ti premo, ti saluto,
Ti riconosco, o bella
Venezia de' miei primi anni felici.
Parmi d' essere l' esule che riede
Al patrio suol diletto.
Ah sì, tutto si tenti, onde involato
Dalle prigion di Stato venga il pegno
Della fede del Bravo — Ah quell' indegno!
(vedendo Foscari che esce dalla parte dell' orologio)
Foscari.

Fos. E chi m' appella?
 Bra. Io. Fos. Chi voi siete?
 Bra. Un uom che d' arrestarvi
 Impone.
 Fos. E con qual dritto? Bra. Un di il saprete.
 Fos. Ora il voglio, pàrlate;
 Notò vi son?
 Bra. Più assai che non pesante (con mistero)
 Io studio gli astri in cielo,
 Vi leggo senza velo:
 Per loro de' mortali
 So le venture e i mali
 Nel corso lor agli uomini
 Predico l' avvenir.
 Fos. E di quest' alma i voti
 Al tuo pensier son noti?
 Bra. Si tutti. Fos. A me predici
 Se sien per me felici.
 Se il raggio di quell' astro
 Propizio è al mio desir.
 Bra. È presso il tuo disastro, (con forza prendendolo
 L' astro vegg' io languir. per mano)
 Fos. a 2 « (Da si fatal presagio
 « Quasi atterrito io sono:
 « Quella minaccia orribile
 « Nel core mi piombò.)
 Bra. « (Non mi ravvisa il perfido
 « Ignoto a lui pur sono:
 « Ma la minaccia orribile
 « Nel core gli piombò.)
 Fos. « Ma parla aperto omai,
 « Se il mio destin tu sai.
 Bra. Il ponte della Guerra! ...
 « Virgin d' estrania terra ...
 Fos. T' è noto? Bra. Ogni mistero.
 « Veglio su te severo
 « Farlo sparir volevi
 « E al Bravo ricorrevi:
 « Ei ricusava. Fos. Oh rabbia!
 « Lo festi poi svenar.
 « Io fremo: e ardisci? Bra. O perfido,
 « Tu devi paventar.
 (s' ode un fragore d' un gridar di popolo)
 E qual rumor?
 Voci Giustizia!

Fos. Il popol qui s' affretta.
 Bra. Che mai sarà? Voci Giustizia
 Al Doge andiam, vendetta.

SCENA V.

Dalla parte dell' orologio esce disordinatamente correndo il Popolo,
 poi Marco, Michelina, Cappello con altri nobili, a suo tempo Vio-
 letta, in fine Pisani.

Coro Si giustizia, vendetta tremenda;
 N' oda il Doge, il Senato ne intenda:
 Che quell' empio non fugga allo scempio;
 Troppo sangue in Venezia versò.
 Morte al Bravo, sì, sangue per sangue.
 Morte al Bravo: ei più viver non può.
 Sì, vendetta. (s' incaminano verso il palazzo ducale.)

A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte perso-
 ne, tra le quali i primi Marco, Michelina e Cappello con
 altri nobili.

Mar. Mic. Cap. Parlate frattanto
 Qual evento tant' ira destò?
 Pop. In sull' alba fu veduta,
 Sotto il ponte della Guerra,
 Una gondola perduta
 Aggirarsi verso terra,
 E dall' onda sanguinosa
 Un cadavere sputtar.
 Mar. Mich. Ah! (con orrore)
 Fos. Bra. (Maffeo) (guardandosi l' un l' altro)
 Mar. Mic. Che tenebrosa

Scena udiamo raccontar!
 Fos. Si conobbe il sciagurato?
 Coro Si da tutti: egli vivea
 Con un' orfana beato.
 Altra speme ei non avea
 Che d' amarla come figlia,
 Ed apprenderle onestà.
 Solo Iddio, la sua famiglia
 Egli amava e la pietà.

Fos. Bra. E la figlia?
 Mich. Mar. Desolata,
 Qual colomba senza nido,
 Or s' aggira disperata,
 Di pietade innalza un grido:
 Così mesta, e si piangente

Pare un fiore senza stel.
 Ah ! il dolor d' un innocente
 Trova un eco in terra e in ciel !
 (dall'istessa porta esce Violetta accomp. da alcune donne)
Tutti Ella vien.
Cap. È forse quella?... (pian. a Fos.)
Fos. (Nell' affanno essa è più bella)
Tutti Ti rincora omai: ti calma.
Bra. (Chi ti salva a lui, bell' alma?)
Pop. Anzi al Doge tu verrai,
 E vendetta intera avrai.
Vio. Non la chiedo: a ognun perdono:
 Sola omai sul mondo io sono. (tutti la com-
 piangono; ella segue con passione)
 Io non chiedo che un ritiro,
 Per morirvi nel martiro.
 Misteriosa protettrice,
 Or te invoca un' infelice,
 Vieni, e madre a me sarai:
 Sarai nume di pietà.
Bra. Al ritiro che tu chiedi (uscendo dalla folla)
 Io ti adduco: ed in me vedi
 Un tuo padre, un protettore.
Vio. Voi, mio padre? Tutti Nobil core !
Fos. Non sia mai che uno straniero (frapponendosi)
 Di proteggerla abbia vanto;
 De' miei diritti io sono altero:
 È degli orfani soltanto
 Il Senato padre, ed io,
 Io patrizio... Vio. O padre mio!
 Deh mi salva! (corre vicino al Bravo)
Fos. Invan. (vuole strapparla a forza)
Bra. Tremate (a Fos. sottoovoce)
 Ch'io so tutto rammentate.
 Ella scelga !
Vio. Ecco mio padre. (si slancia nelle
Fos. braccia del Bravo)
Bra. Foscar! (c. s.)
Fos. (O furor !)
Tutti Viva il nobil protettore,
 E sua tenera pietà !
 A te grazie ed a te onore. (al Bravo)
 Morte al Bravo: morte... (s' incamminano
 al palazzo. In questo punto dalla parte del palazzo a lenti passi
 si vede scendere Pis. vestito da Bravo tutti retrocedono spa-

ventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena. Ah !
Tutti Io mi mostro... e ognun tremante...
 Ei si mostra...
 Ognun tace... a me dinante:
 Questo aspetto... come un' ombra
 Quell' aspetto...
 Tutti imgombra di terror !
 (Violetta è vicina al Bra. Fos. a Cappello, Marco a Michelina;
 il Popolo guarda con ispanento Pis. mascherato da Bravo)
Tutti
Vio. e Bra. Tu non sai qual senso io provo
 Or che presso a te mi trovo:
 Ah mi sembra a te dovuto
 Ogni affetto del mio cor !
Fos. (Ab sperava questo core
 Oggi alfin beato amore:
 Un istante m' ha perduto
 Ogni speme del mio cor !)
Pis. (Rinvenirla ancor io spero,
 Ecco il solo mio pensiero:
 Ah non ho, non ho perduto
 Ogni speme del mio cor.)
Cap. (Ecco l'uomo del mistero,
 Come il vel che il copre, il nero,
 Pari a un demone perduto
 In ogn' alma ei desta orror.)
 Popolo, Mar. e Mic.
 D' accusarlo ognun fremea,
 Morto ognuno lo volea:
 Ei si mostra ed ha perduto
 Ogni ardire il nostro cor.)
Fos. Tentate invan resistere (deliberato)
 Al mio voler possente:
 In mio poter adducasi,
 E s' offra alla dolente
 Quanto posseggo. Vio. Oh misera !
 (Qual voce, ella ! gran Dio !)
Bra. E ardisci tu contendere
 Al suo pensiero e al mio?
 Guai, chi s' attenta torcere
 Ad essa un crin soltanto !
 Sangue per ogni lacrima...
 Sacro di donna è il pianto.
Pis. (Ei la protegge: oh giubilo !)

Cap.
Tut.
Bra.

Io la vedrò.) *Fos.* Che far? (*a Cap.*)
(Ti frena.) (*a Fos.*)

Ei freme. *Fos.* (Oh rabbia!)

Tu devi paventar.

Perfido, in cor discendi. (*a Foscari*)

Troppu tu sei trascorso:

Te stesso omai difendi

Dal cielo, dal rimorso:

Per sua difesa il sangue.

La vita spenderò.

Fos.

Audace, a me contendi (*al Bravo*)

Brama furente, estrema:

Omai chi son comprendi,

E d' un patrizio trema:

A me rapir costei

Uomo giammai non può.

Vio.

O padre, a me l' arrendi, (*al Bravo*)

Il tuo furor acqueta;

Al chiostro tu mi rendi,

Sarò secura e lieta;

Cagion di nuovo sangue

Almeno io non sarò.

Pis.

(Cielo, tu a me la rendi (*a Bravo*)

In ora si temuta!

Salvarla mi contendi,

E la vegg' io perduta?...

Saprò seguirla ovunque,

O senza lei morrò).

Cap.

Al mio pregar l' arrendi, (*a Foscari*)

Calma il furor primiero,

A contrastar discendi

Con un si vil straniero?

Non sia l' oltraggio insulto

Fuggir a noi non può.

Pop.

O nobile, t' arrendi (*a Bravo*)

Al pianto dell' afflitta:

La sua preghiera intendi,

O la sua morte è scritta:

Temi del cielo il fulmine,

Su te piombare ei può.

(*Il Bravo trae seco Violetta, dando un squardo feroce a Foscari, che vien condotto via da Cappello: Pisani risale nel palazzo, il Popolo si disperde*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Teodora

Teodora vestita semplicemente, poi Michelina e Marco.

Teo. O incertezza crudel! Volser due giorni,

E nessuna novella: egra, languente

Dal dolor l' infelice,

Forse ora chiede al ciel la genitrice

E l' abbandono? è forza: ove giungesse

A quell' anima pura il nome solo

Di Teodora ne morria di duolo.

A me Marco ('). O Signor, tu mi risparmia

(') (esce Michelina e parte)

Il martirio che odiar ella mi debba!

(Marco introdotto da Michelina)

Di Maffeo tosto adducimi all' ostello.

Mic. Di Maffeo? voi potete irne all' avello.

Teo. Che dite!

Mic. Sciacurato!

Ieri sul mattin fu trucidato.

Teo. E l' orfanella sua?

Mic. Venne adottata

Da un estraneo e rapita.

Teo. Gran Dio! (Chi mi consiglia?)

Mar. Tanto d' essa vi cale?

Teo. Era mia figlia!

Mortale al mondo non vi sia che impreda

A rintracciarla? ... ad esso tutto io dono.

Mic. V' ha il Bravo.

Teo. Ah si! questa preziosa gemma

Gli reca, ei venga, e tosto. (Mar. e Mich. part.)

Dio pietoso, mi prostro a te piangente,

E per lei che t' imploro; essa è innocente. (inginoch.

Tu che d' un guardo penetri

Questo mio cor già morto,

Tu solo puoi comprendere

Qual chieggio a te conforto,

La figlia mia concedemi

E dammi morte allora

Fa che per essa muora
Stringendola al mio cor.
(per una porta segreta viene introdotto Pis. vestito
da Bra. da Michelina. Teodora gli corre incontro.)
Pis. Mi chiedesti?
Teo. Sì. Pis. Che vuoi?
Teo. La mia figlia.
Pis. Il posso?
Teo. Il puoi.
Pis. Ov' è dessa?
Teo. Uno straniero
La rapiva.
Pis. Ed il suo nome?
Teo. È Violetta.
Pis. Il mondo intero
Spierò per lei.
Teo. Ma come?
Pis. La conosci?
Teo. Lo saprai.
Pis. La mia figlia? ...
Teo. Tu l' avrai.
Pis. Ma un' offerta immensa aspetto;
Tutto, tutto ti prometto.
Teo. Pensa ben.
Pis. Ne sii sicuro.
Teo. Giura a me.
Pis. Per lei lo giuro!
Teo. L' hai giurato, or basti: addio.
Pis. Con tua figlia io tornerò. (parte per la porta
segreta che si chiude dietro a lui.)
Teo. Grazie, grazie, eterno Iddio!
Or di gaudio morirò. (dopo aver accompa-
gnato alla porta il Bravo torna giuliva)
Balza, balza di contento
O mio core lacerato,
Non t' ha il cielo condannato
Se tal gioja ti serbò.
Ah si affrettì quel momento,
Che la figlia a me ritorni;
E il sentiero de' miei giorni
Lieta ancora passerò. (parte)

SCENA II.

Camera in casa del Bravo come nell' atto I.

Violetta che dorme nella stanza antiga.

Bra. Ella riposa. È pur divino il sonno (la osserva con
Dell' innocenza!) Ah! dove sono? (si destà) Meco.
Bra. Quest' orfana abbracciate. Io ti ringrazio. (abbrac.)
Abbracciammi, n' ho duopo; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.
Vio. O generoso voi siete infelice?
Bra. Si.
Vio. Ma perchè?
Bra. Ah sembra che un destino,
Sopra libro di ferro
Scriva dell' nom la storia, e se v' ha scritto,
Consumar deve l' uom anche il delitto.
Vio. Tu bestemmi in tai modi?
Bra. Ah forse errai, ma tu cortese or m' odi.
Tranquillo, beato, d' un' alma d' un core,
Un figlio viveva col suo genitore:
Entrambi accusati quel padre ed il figlio
Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.
Le prove fur vane di loro innocenza;
Quei giudici infami segnar la sentenza.
Per sempre quel figlio proscritto all' esiglio,
Il padre al patibolo da lor si dannò.
Viol. Nè speme restava di vita? Bra. Una sola
Viol. E quale?
Bra. Tremenda. Egli un patto ascoltò.
Quel tetro Consiglio chiedeva un mortale
Di volto mentito, di servo pugnale:
A lui si propose di sangue il mercato,
Foss' ei l' assassino, lo schiavo giurato
Un bivio ferale gli poser dinanzi,
Qui un padre che vive, là infamia ed orror.
Viol. Ed egli? Bra. Del padre udi l' ultim' ora
Il palco egli vide... salvò il genitor ...
Divenne colpevole dinanzi all' Eterno,
La vita ch' ei vive s' è resa un inferno...
Ma il vecchio suo padre ei può riveder!
A lui non avanza che questo piacer.

Ma l' ora l' ora è questa.
Figlia, per poco resta.
Non dei temer. (partono)

SCENA III.

Sala nel palazzo di Teodora splendidamente addobbata per festa da ballo e convito -- L' architettura è fantastica, presenta un misto di greco e gotico usato a que' tempi, massime a Venezia. -- Gli arredi della sala son dell'istesso genere. -- La prima sala sul davanti del teatro ha l' ingresso da una grandiosa arcata, da cui pendono cortine ampiissime di drappi d'oro; le colonne sono incoronate di fiori. -- Oltre l' arcata si lascia vedere un' altra sala addobbata di altro gusto -- Lampade bizzarre -- Doppieri d' argento si vedono nell' attigua sala. -- Vasi d' argento e d' oro: -- Il lusso risplende da ogni lato.

All'alzarsi della scena, a poco a poco dall' ultima sala s'avanzano dame, gentiluomini con maschera e senza che guardano intorno con entusiasmo. -- La musica incomincia. -- Tutti sono vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

Coro Viva, viva la danza e il gioco
Che un Eliso di gaudii ci appresta,
Si tripudii, si canti, fra poco
Brillerà d' altri soli la festa.
È la gioja qual nappo che sfuma,
Come fior che sollecito muor.
Quel fior ride, quel calice spuma.
Si deliri, si colga, l' umor.

Dame Per sentiero smaltato di fiori
Noi danziamo la vita festose,
È la vita ridente d' amori
Qual corona intrecciata di rose:
Non ci fugga de' giorni l' aurora,
È qual lampo la giovane età...

Vieni vieni, gentil Teodora,
Per te bella la festa sarà.
Tutti Queste sale create da incanto
Del tuo riso consola ravviva:
Tu sei Genio celeste nel canto,
Della festa sei stella, sei diva:
Vieni, o greca beltà peregrina
Da te viene l' ebbrezza, il fulgor...
Qual Venezia è de' mari regina,
La regina tu sei d' ogni cor.

(tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che compareisce mascherata seguita da Foscari e Cappello)

Teo. (Oh ! perchè muta è l' anima
A questo nuovo incanto?
Perchè non so nascondere

A me medesma il pianto?
Ah ! ch' una sola immagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia !)

Fos. Melanconica
Ti veggio Teodora.
Qual hai pensier recondito
Che si ti cruccia e accorra?
Io son lieta.
Teo. Fingere
Invan tu tenti il riso:
Sotto di quell' immagine
Aver dei mesto il viso.
(Ah quella sola immagine
È sempre innanzi a me.)
Cap. Fos. Ma il riso e la mestizia
Sempre è divina in te.
Fos Vieni, a danzar ti reca.
Coro Viva la bella greca! (verso la sala vicina)
Ella ne vien ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

SCENA IV.
Escono tutti i Cavalieri prima o dopo di Violetta accompagnata dal Bravo mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.

Cap. Fos. Cav. Veggiam, veggiam.
Viol. Me misera!
Quivi mia madre! oh Dio! ...
Non può ...
Teo. (Incertezza !)
Bra. (Calmati, (piano a Viol.)
Ti resta il seno mio,
Se fuggi il sen materno,
E quello dell' Eterno.)
Fos. Cap. Cav. Vieni alla danza o incognita. (circon. Viol.)
Viol. Mia madre? ... *Bra.* La vedrai.
Coro Fos. Con noi. (per condurla a forza)
Bra. Fermate omai.
Teo. Deh vieni, o giovinetta,
Ardente ognun t' aspetta. (la prende per mano)
Viol. (Cielo.)
Teo. Mi segui.
Bra. È un demone.

Colei che ti consiglia.
 Teo. Ferma. (*a Teodora*)
 Perché? ...
 Bra. Ravvisala. (*strappa la maschera*)
 Tua madre. (*a Teodora*)
 Vio. Ella!
 Bra. Tua figlia! (*alza il velo a Violetta*)
 Tutti Sua figlia!
 Teo. Oh immenso ...
 (*Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira inorridita, tutti l'oservano, Foscari e Cappello parlano sottovoce*)
 Teo. (Ah! trema, s'arretra: mia figlia! paventa
 Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta.
 Ah! tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
 Non vedi il mio core di gioja commosso?
 Il duol confondiamo le lacrime insieme,
 Più in terra divisa da te non sarò.)
 Bra. (Io tremo, m'arretra, qual voce, che sento!
 Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
 O donna fatale, lasciarti non posso;
 Io sento il mio core piagato, commosso;
 Al mesto sembiante quest'anima freme ...
 Ah in terra vederla più mai non potrò.)
 Cap. (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano!
 Amico n'esulta, ei sono in tua mano.
 S'è figlia di lei, sperarlo ti lice;
 Fra poco felice appien ti vedrò.)
 Vio. (Io tremo, m'arretra, mia madre! che sento,)
 Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?
 Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
 Non vedi il mio core di gioja commosso?
 Il duol confondiamo le lagrime insieme,
 Più in terra divisa da te non sarò.
 Fos. (Che vedo! m'inganno! Violetta l'estrano
 Fuggir a mie brame tentaste or invano.)
 Ah tu non conosci l'amer che m'accende;
 Così disperato, furente ei mi rende.
 Compiva un delitto per sol possederti ...
 Compirne mill'altri ancora saprà.
 Coro (Che vedo, m'inganno? sua figlia, che intendo?
 Qui certo s'asconde arcano tremendo!
 E piange, l'abbraccia — o come funesta
 Nel pianto la festa per noi cominciò!)
 Fos. Fine al pianto, al duol dà tregua. (*rompe il silenzio*)

Vedi mesta è ogni sembianza.
 Coro Si: l'ebbrezza omai si segua.
 Teo. Non più festa, non più danza.
 Io l'imploro.
 Caval. Ebben? Teo. Partite.
 Caval. Gioco è questo?
 Bra. Non più seco.
 Con me vieni. (*conducendo seco Viol.*)
 Teod. Tu sei meco. (*al Bravo*)
 Fos. Ma ammutiscono i concetti
 E le faci son pallenti.
 A tal scena o Teodora?
 Suoni, faci.
 Teo. Il prego ancora. (*cominc. a irritarsi*)
 Tutti Suoni, faci. Teo. Ebben gli avrete.
 Ma tremar di me dovrete,
 Si, tremar, o infamici voi ...
 Gentil. Un insulto? e il soffriam noi? ...
 Teo. Io piangendo vi pregai,
 Per mia figlia scongiurai;
 Anche il ciel così pregato,
 Si mi avrebbe perdonato.
 Irrideste il mio dolore ...
 Irridete il mio furore:
 Vili, o nobili, vi grido,
 Vi disprezzo, vi disido.
 Vendicate il vostro insulto! (*si presenta intrep.*)
 Caval. Sì: vendetta.
 Dame Sangue?
 Bra. Olà. (*si frappone*)
 È una donna.
 Gentil. (Io fremo. Insulto!)
 Fos. Coro (La sua morte scritta ell'ha.)
 Tutti
 Teo. Insultaste il dolor d'una madre
 D'una figlia innocente all'aspetto:
 Or tremate, a vendetta mi affretto,
 E funesta tremenda sarà.
 Vio. Rispettate il dolor d'una madre,
 Se pietade nutrite nel petto;
 Questa figlia fia scudo al tuo petto;
 O salvarti o morire saprà.
 Cap. Tu conosci il dolor d'una madre!
 Coro Donna infame, esecrabile oggetto!
 Uomini Vendichiamo l'onore reietto,

Bra. Più salvarla nessuno saprà
Rispettate il dolor d' una madre,
Se l' onor vi ragiona nel petto.
O tremate, a vendetta vi aspetto,
E funesta, tremenda sarà.

Fos. Ah! ch' è vano il dolor d' una madre.
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l' onore regetto,
Appagato col sangue sarà.

Mic. Insultar al dolor d' una madre.
Mar. D' una figlia innocente all' aspetto!
Ah! dal cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

Dame e Donne
Quanto è immenso il dolor d' una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto,
Meglio il core strapparle dal petto,
Che rapirle la figlia sarà.

Teo. O Patrizj, altre faci chiedete?...
Altri suoni?... lo giuro, li avrete!
Or concedo; restate

Tutti Teodora!
Teo. Attendete. (*parte disperata, tutti fremono e l' osservano*)
Coro Ella fugge, s' invola. *vano*

Altri Che mai pensa?

Bra. Vio. Ella parte... sì sola?
Voci di dentro All' incendio! (*gran tumulto nelle sale vicine, si vede il fuoco*)
e fuori All' incendio!

Tutti Vedeste?

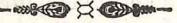
Coro Ella torna. (*Teodora ritorna con in mano una face accesa, che gitta nella stanza attigua*)
Or restate.

Teo Che feste?

Tutti (*L' incendio comincia nell' interno. Confusione nelle sale vicine: tutti i personaggi sono spaventati: Teodora prende per mano Violetta, tutti s' involano.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

Gabinetto di Teodora

Teodora in abito modesto, seduta, appoggiata a un tavolo. Michelina che sta attendendo i suoi cenni, poi Violetta.

Teo. Ah si per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all' avvenir... a tutto.

Mic. Voi mi lasciate adunque?

Teo. Io tutto lascio,
Non ho che dessa. Prendi, (*cava da uno scrignetto*
Di noi ricorda, e prega. *una collana d' oro.*)
Lassù di tutti è il padre,
A me Violetta.

Vio. (corre nelle sue braccia) O madre!

Teo. M' hai tu chiamata, non è ver?

Vio. Si, madre
È un santo nome che scolpisce Iddio
Nel cuor de' figli, e l' uomo nel cancella.

Teo. Grazie, tenero cor! *Vio.* Ed accusare
Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì m' ami o madre?... ah! un tal pensiero
Solo t' offende.

Teo. O figlia, è vero, è vero!
Nell' orrore trascinata
Da un destino onnipossente,
Fui dal mondo affascinata.
Ho perduto e core e mente.
O divina creatura,
Io ti vidi a me fedel;

Io per te divengo pura,
Tu mi schiudi ancor il ciel.

Viol. Quanto fossi sventurata
Il mio core appien lo sente,
Eri sola, abbandonata;
Era sola anch' io dolente.
Or vivremo sempre insieme.
Qual due fiori in uno stel.
Non avremo che una speme
Di volar unite in ciel

Teo. O qual speme! *Viol.* Prega e spera.

Tco. Le mie colpe fan barriera
Tra me e il ciel. *Viol.* Sei tanto rea?
Teo. Cui non giunge umana idea.
Viol. Tu mi strazi. *Teo.* Ah tu mi vedi
Nella polve a te prostrata.
Teo. Te sol prego. *Viol.* E che mi chiedi?
Viol. Mi perdonà — abbandonata
T'ebbi, o figlia! *Viol.* Il perdon mio?
Teo. E da te quello di Dio! (*si prostrano piang.*)
Cielo di grazia, cielo clemente,
Tu vedi in lacrime figlia innocente.
Ah? de'suo gemiti abbi pietà.
Figlia non piangere, vieni al mio seno:
Vedremo arridere il ciel sereno.
Per te quest'anima perdono avrà.
Viol. Cielo di grazia, cielo clemente,
Tu vedi in lacrime madre dolente.
Ah de'suo gemiti abbi pietà.
Madre non piangere, vieni al mio seno:
Vedremo arridere il ciel sereno.
La tua mest'anima perdono avrà.

SCENA II.

Michelina entra ed annunzia il Bravo che la segue poi Pisani.

Mic. Lo straniero.
Viol. Ei parta.
Teo. Ei viene
Te a riprender... figlia!...
(*Violetta si slancia al collo di Teodora*)
Bra. Ebbene?
Teo. Mira. *Bra.* Or ecco, o giovinetta
Il ritiro già t'aspetta. (*presentandole una carta*)
Scegli.
Viol. Madre.
Teo. L'odi? oh gioja!
Vio. Sempre teco, o viva o muoja.
Bra. Dimmi tu, tua figlia è dessa!
Teo. E lo chiedi?... cessa, cessa...
Tal inchiesta ad una madre?...
Ah! non fosti mai... tu... padre!...
Hai veduto il mio supplizio,
La mia gioja forsennata;
Qual compiva sacrificio,
Qual vendetta disperata:
Ed or vedi quanto le offro,

Quanto esulto, quanto soffro...
Dubitar se ancor tu puoi,
Dammi un ferro, e il proverò.
Bra Ma la prova... *Teo.* Maefeo solo
Lo sapea — Trafitta al suolo
Ei m'accolse.
(O dubbio!)
Bra. E come?
Viol. Fa tuo padre...
Teo. Ed il suo nome?
Bra. Carlo.
Teo. Carlo... e tu?...
Bra. Cambiai
Nome... e cor. *Bra.* (Non m'ingannai.)
E tu dunque?
Teo. Il ciel mi sente,
Innocente era. *Bra.* Innocente!...
O Violetta!
Teo. Il nome mio!
Bra. Io son Carlo.
a 3 Eterno Iddio! (*tutti abbracc.*)
Ah mi abbraccia — oh gioja immensa!
Ora, o ciel, si può morir,
Quest'istante a me compensa
Una vita di martir.
E lui. (entra Pisani.)
(Pisani!...) Arretrati.
Pis. Eccomi.
Teo. E vuoi?
Vio. (Pavento!) (*in disparte*)
Or dimmi, hai la tua figlia?
Pis. Si. *Pis.* Serba il giuramento.
Teo. I miei tesori prenditi.
Pis. Tesoro hai tu maggior.
Teo. Quale?
Pis. Violetta.
Teo. Mai.
Pis. Giurasti. *Teo.* Si, giurai.
Pis. Dunque?...
Teo. Tu il Bravo!... ed essa...
Pis. E s'io nol fossi?...
Bra. (a Pisani) Cessa.
Questa è la tua promessa?
Vio. (Il Bravo?... oh mio terror!)

Bra. Se vuoi compito un giuro,
Non esser tu spergiuro.
(Ei lo conosce.)
Teo. (Oh strazio !)
Pis. Se' il Bravo !
Vio. Ah sì. (Sei sazio,
Empio destin !) Ma ...
Bra. Pensavi:
La mezzanotte ! ... *Vio.* (Io palpito).
Pis. Tu ancor mi giura. *Bra.* Nò.
Pis. a 4. Se fede vuoi richiedere;
E tu la serba primo :
Oltre non dei persistere ...
Oppur un vil ti estimo.
Pensa che speme sola
Hai tu riposta in me.
Sacra è la tua parola,
Ed io m' affido a te.
Pis. a Vio. Ah se vedessi l'anima
Di questo disperato,
Sapresti quanto barbaro
Con lui finor è il fato:
L' ora di questo giorno
Sembrerà eterna a me.
Ma farò qui ritorno
In breve, il giuro a te.
Teo. a Pis. Pensa, che a madre misera
Essa il conforto è solo.
E sangue e vita chiedimi,
Quanta ha ricchezza il suolo :
Tutto da me tu dei,
Tutto farò per te.
Ma lasciami costei ...
E un Dio sarai per me.
Vio. a Pis. Qual mi volesti ascondere
Truce fatal mistero !
Fra te e la madre ondeggia
Diviso il mio pensiero,
Ti scopri: a te che vieta
Che omái ti sveli a me ?
Tanti timori acqueta,
O morirò per te. (partono)

SCENA III.

Luogo remoto nella contrada di Castello. Un cenobio con monumento gotico attiguo. A destra una casa sotto un porticato. Veduta della laguna, in fondo il lido. Isolette qua e là, qualche lume in lontananza. La luna è tra le nubi: a sinistra si scende per due o tre gradini nel canale.

(Si avanz. a gruppi lentam. guardie e scolte nocturne)

Coro Segreti, quai spettri tacenti,
Ogn' andito cupo cerchiamo,
Fin l' ombre più scure e silenti,
Incogniti a tutti esploriamo.
A notte più folta e profonda
D' ognuno spiamo i pensier.
Veglianti noi siam come l' onda
N' è legge silenzio, mister.
Alc. E il Bravo ! *Alt.* Che morto voleasi ...
Alt. Ardito un patrizio accusò.
I Che ?
II. Foscari.
III. Ed egli ?
II. All' esiglio
L' altero il Senato dannò.
Alc. Non sai ... *Alt.* Che ?
I. Un comando terribile
Al Bravo da noi si recò.
Ma, zitti, vegliam, la Repubblica
A notte di noi si fidò. (si disperdonno)

SCENA IV.

Esce affannoso e ansante il Bra. poi Teod. e Viol.

Bra. Stanca di perseguiirmi
Io credeva l' ultrice ira del cielo :
Ora la sfido a farmi più infelice !
Teodora ! (chiamando alla casa vicina esce Teod. che
ha per mano Viol.)
Teo. Tornasti ! *Vio.* Oh padre mio !
Bra. Partite. *Vio.* Oh ciel ! *Bra.* Fuggite.
Un solo istante è un secolo per voi.
Marco. (chiama verso il canale
Pis. che era nascosto, esce improvviso.)
Pis. Eccomi.
Teo. (Ancor !)
Bra. Che fai ?
Pis.
Vio. (O gioja !)
Teo. Il Bravo ! ...

T' aspetto.

Pis.

Mezzanotte è scorsa
 A ciascun il suo nome: a te la faccia,
 Lo stile, o Bravo, e un ordin del Consiglio
 Da compirsi fra un' ora.
(gli da la maschera il pugnale, ed una carta)

Teo. Carlo ... il saresti?

Bra. Per salvar mio padre!

Teo. Vio. Tu, il figlio generoso! ...

Bra. Oggi sperai.

Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.
 Ah! d' esser tratto a morte
 Credè lo sventurato e un grido mise,
 Accorsero le guardie, io lo lasciai;
 Ma, or voi fuggite, Marco! *(chiama nuovamente)*
 Io le conduco.

Pis.

Vio. Teo. Tu, con noi?

Pis. Con Violetta: io le giurai
 Eterna fede. Ell' è mia sposa.

Bra. Amico,

Figlio, sii sostegno all' infelici?

Pis. Fino alla morte.

Vio. Carlo! ...

Teo. Che mai dici?

Bra. Io qui rimango maledetto e solo.

Teo. M' avrai compagna anco in eterno duolo.

Vio. Madre ... Bra. Affrettate. Vio. E che? ...

Bra. Questi è proscritto ...

Quest' ordine ... Teo. Vio. Gran Dio!

Pis. Vio. Noi benedici. Poi per sempre addio!!

Bra. Teo. Siate sposi (*infausti auspici!*)

In qual ora! il ciel s' oscura!

All' addio degl' infelici

Veste il lutto la natura.

*(Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo e Teodora posano
 loro le mani sul capo, e pregando).*

a 4. O Signor ^{li} mi benediciCol mio labbro, col mio core,
 Col suo

Sulla terra del dolore

Noi mai più ci rivedrem:

Ma speriamo, in ciel felici
 Rivederci un di potrem.

FINE DEL DRAMMA

36433

